

Capire la Turchia al di là dei pregiudizi

di Ödül Celep e Volkan Aytar

Nei dibattiti sulla modernizzazione e sull'occidentalizzazione si cita spesso come esempio la Turchia, paese a maggioranza musulmana¹. Erede del «Malato d'Europa», l'impero ottomano, la Repubblica turca ha intrapreso il difficile percorso verso la democratizzazione, la modernizzazione e l'occidentalizzazione in ambito politico, sociale e culturale. Già dal tardo periodo ottomano le scelte politiche dell'élite regnante, dai Giovani Turchi ai Kemalisti, erano orientate all'occidentalizzazione e alla modernizzazione. Sorta da un impero non coloniale, la giovane Repubblica turca (fondata nel 1923) ha seguito la stessa direzione con zelo e determinazione ancora maggiori. Il suo fondatore Mustafa Kemal Atatürk, autoritario sostenitore dell'occidentalizzazione, aveva chiarito fin da subito la sua scelta: «Dobbiamo raggiungere e superare il livello di «civiltà contemporanea» (*muasır medeniyet*)», suggerendo che quest'ultima era rappresentata principalmente dal mondo occidentale.

Occidentalizzazione «Alla Turca»²

Ziya Gökalp, uno dei maggiori ideologi del nazionalismo turco, sosteneva che il raggiungimento del livello di «civiltà» contemporanea avrebbe dovuto procedere di pari passo con la salvaguardia della «cultura» turca³. Secondo Gökalp, la Turchia doveva operare una scelta tra gli aspetti «buoni» e quelli «cattivi» della civiltà occidentale, conservando le caratteristiche («culturali») turche e islamiche. La cosiddetta «schizo-

¹ Questo approccio maschera un certo tipo di «orientalismo», suggerendo una contraddizione tra modernizzazione e Islam.

² La presunta differenza tra *Alaturka* (basata sulla nozione italiana di «Alla Turca») e *Alafranga* («Alla Franca», che denota «tutto quanto è occidentale») è una delle più importanti dinamiche culturali della società ottomana e di quella turca.

³ Z. Gökalp, *Türkleşmek, İslamlaşmak, Muasırlaşmak* (Turkification, Islamicization, Contemporization), Istanbul, 1929.

frenia culturale»⁴ nasce da questo approccio selettivo e dalla necessità di trovare un equilibrio tra la «civiltà» (occidentale) e la «cultura» (turca). Samuel Huntington descrive infatti la Turchia come un «paese lacerato», una società prevalentemente musulmana che nel 1923, nata dalle ceneri dello stato ottomano, ha cercato fin dall'inizio di avvicinarsi alla civiltà occidentale.

Nel periodo successivo al Secondo conflitto mondiale, agli occhi della nascente élite turca repubblicana, la democrazia americana e quelle europee rappresentavano le due principali aree del blocco occidentale. Dopo l'adesione alla NATO nel 1952, la Turchia ritenne che l'avvicinamento alla Comunità Economica Europea (CEE) fosse una scelta politica necessaria per garantire la sicurezza del paese⁵. Nel 1955 la Turchia fu tra i fondatori dell'organizzazione che sarebbe diventata nota con l'acronimo CENTO (*Central Treaty Organization*) per contrastare l'influenza e l'espansionismo sovietico nel Medio Oriente⁶. La Turchia fu un membro importante dell'alleanza occidentale durante la Guerra fredda. Si candidò alla CEE per diventarne un membro a pieno titolo nel luglio 1959. Da allora i rapporti tra la Turchia e la CEE, poi diventata UE, si sono sviluppati e attualmente la Turchia è candidata a diventare paese membro dell'UE.

L'alleanza della Turchia con l'Occidente: alti e bassi

Agli esordi del periodo repubblicano, la politica estera turca era fortemente orientata a migliorare i rapporti con i paesi occidentali, smarcandosi dal Medio Oriente. Fuller sostiene che in questo periodo, «la Turchia si

⁴ D. Shayegan, *Le regard mutilé: Schizophrenie culturelle pays traditionnels face à la modernité*, Albin Michel, Paris, 1989.

⁵ H. Arikan, *Turkey and the EU: An Awkward Candidate for EU Membership?*, Aldershot Ashgate, 2006, p. 183.

⁶ Stabilita nel 1955 come «Patto di Baghdad» e successivamente CENTO, era formata da Turchia, Iran, Iraq, Pakistan e Regno Unito. L'Iraq abbandonò l'organizzazione nel 1958 e gli Stati Uniti aderirono al nuovo trattato. Nel 1979 l'Iran e il Pakistan uscirono dalla CENTO che fu rapidamente sciolta.

comportava come se il Medio Oriente non esistesse»⁷. Durante la Guerra fredda, l'appartenenza della Turchia alla NATO era spesso citata come il migliore esempio della sua identità occidentale, applicata anche alla sua politica estera. L'allineamento della Turchia all'area occidentale avveniva in un contesto politico internazionale dove l'Est era comunista e l'Ovest non comunista. Negli anni '50 e nei primi anni '60 del secolo scorso i rapporti tra Turchia e Stati Uniti erano idilliaci. In quegli anni pochissimi dubitavano del valore di un'alleanza tra questi due paesi, perché la paura del comunismo dominava le politiche di entrambi. Avvicinandosi agli Stati Uniti, la Turchia si impegnava in una politica di «bilanciamento del potere», proteggendosi contro un'eventuale ingerenza sovietica nei suoi affari interni. All'interno del blocco «democratico» dell'Occidente, la Turchia era l'unica con un regime autoritario, e per lungo tempo gli alleati occidentali chiusero un occhio sul pesante coinvolgimento della Forze Armate Turche (Turkish Armed Forces, TSK) nella politica del paese⁸.

Per tutto il Ventesimo secolo il legame tra la Turchia e l'Occidente è stato dominato dal suo rapporto con gli Stati Uniti. Negli anni successivi i rapporti tra i due paesi si sono deteriorati perché su alcune questioni, c'erano delle divergenze, ad esempio la questione cipriota, che ha rappresentato uno dei principali ostacoli alle relazioni turco-americane verso la metà degli anni '60 e '70 del Novecento. Quando sono emerse le atrocità avvenute tra la comunità turca e quella greco-cipriota nei primi anni '60, il governo turco ha considerato seriamente la possibilità di un intervento militare unilaterale. L'azione militare fu bloccata da una lettera di avvertimento inviata dal presidente americano Lyndon B. Johnson all'allora primo ministro turco İsmet İnönü. La lettera di Johnson sortì l'effetto di una bomba atomica sui rapporti turco-americani, perché conteneva un severo monito a İnönü sulle conseguenze di un'azione unilaterale turca⁹.

⁷ G. Fuller, *Turkey's Strategic Model: Myths and Realities*, in «The Washington Quarterly», Vol. 27, n. 3, 2004, p. 151-164.

⁸ Questa posizione, seppure ancorata alle politiche di potere geostrategico, era visibile anche nella mentalità orientalista del «*bon pour l'Orient*».

⁹ Nella sua lettera Johnson avvertiva İnönü che gli Stati Uniti e la NATO non avrebbero difeso

La «questione dell'oppio» fu una nuova fonte di tensione tra la Turchia e gli Stati Uniti. Negli anni '70 del secolo scorso il governo americano aveva chiesto alla Turchia di vietare la coltivazione dell'oppio. In quegli anni l'America faceva i conti con l'alto consumo di eroina nel paese e riteneva che la diffusione di questa sostanza dipendesse principalmente dalla disponibilità della materia prima, l'oppio. Nel 1971 il governo militare turco pro tempore proibì definitivamente la coltivazione dell'oppio, poi ripresa dai governi civili negli anni successivi. Dopo l'intervento militare a Cipro nel 1974, il Congresso americano approvò un embargo sulla vendita delle armi alla Turchia, che durò dal 1975 al 1978. L'embargo fu tolto a seguito della partecipazione turca all'alleanza militare contro l'Unione Sovietica, il nemico comune, nel contesto politico della Guerra fredda.

«Pensa in grande, gioca alla grande»: fine della Guerra fredda e dei tentativi turchi di conquistare un ruolo globale |

La fine della Guerra fredda segnò l'estinguersi della minaccia sovietica per entrambi i paesi e lo sgretolamento del sistema politico bipolare mondiale. Il governo turco si preoccupava di mantenere viva l'importanza geo-strategica della Turchia nei confronti degli interessi occidentali, e in particolare di quelli americani. La prima Guerra del Golfo del 1990-91 fu la dimostrazione della solidità dei rapporti turco-americani. Durante questo primo conflitto il presidente turco, Turgut Özal, fu pesantemente criticato dai suoi oppositori per l'eccessiva condiscendenza alle richieste americane e per la sua vicinanza all'allora presidente americano George H.W. Bush. Ignorando le obiezioni degli oppositori, Özal permise l'utilizzo delle basi americane situate in territorio turco durante l'offensiva contro Saddam Hussein nella prima Guerra del Golfo. Secondo la visione di Özal la Turchia aveva dimostrato di essere ancora una volta un alleato affidabile degli Stati Uniti.

la Turchia da un'aggressione sovietica in seguito a un intervento unilaterale turco a Cipro. Johnson indicava inoltre che la Turchia non avrebbe potuto usare le armi fornite dagli Stati Uniti nella sua eventuale azione militare. İnönü fu deluso dalla lettera di Johnson che segnò per la prima volta la nascita di sentimenti anti-americani nella società turca.

Negli anni 1990 la Turchia fu governata da instabili coalizioni tra partiti politici di centrosinistra, centrodestra e i conservatori. In questo decennio diventò evidente anche il pesante coinvolgimento dei militari nella politica civile. Per la prima volta il Partito del Welfare pro islamico (RP, uno dei precursori del partito attualmente al governo, l'AKP, il Partito di Giustizia e Sviluppo) si aggiudicò facilmente le elezioni del 1995 e formò una coalizione bipartitica tra pro islamici e il Partito della Retta Via (DYP, che si sciolse negli anni 2000). La coalizione durò per più di un anno, ma le tensioni tra il governo e i militari si inasprirono quando il governo di coalizione fu accusato di mettere a rischio il secolarismo, la separazione tra religione e politica, che è un principio portante della Costituzione turca.

Le elezioni del 1999 videro la nascita di una coalizione tripartitica tra il Partito della Sinistra Democratica (DSP), il Partito radicale del Movimento Nazionalista (MHP) e il Partito della Madrepatria di centrodestra (ANAP, che si sciolse negli anni 2000), che però non riuscì a garantire una stabilità politica ed economica al paese. La dinamica della politica turca cambiò radicalmente con l'ascesa del Partito di Giustizia e Sviluppo (AKP) nel 2002.

L'ascesa dell'AKP: il conservatorismo neoliberale

L'AKP nacque nel 2002 dalle ceneri del precedente movimento pro islamico - staccandosi dal nucleo più ortodosso e tradizionalista - grazie alla leadership carismatica dell'ex sindaco di Istanbul, Recep Tayyip Erdoğan¹⁰ e lo stesso anno vinse le elezioni parlamentari con una maggioranza schiacciante. Da allora la Turchia è governata dal governo monopartitico AKP. Le elezioni parlamentari del 2007 hanno rinsaldato il suo potere elettorale che è passato dal 34,3% dei voti a livello nazionale nel 2002 al 46,7% del 2010. Molti analisti sostengono che questo aumento significativo sia dovuto in parte alla velata minaccia militare in occasione dell'elezione parlamentare del futuro presidente.

¹⁰ Il nucleo tradizionalista continua a esistere come Partito della Felicità (Felicity Party, SP).

Recep Tayyip Erdoğan ha definito il suo partito un nuovo movimento, diverso dai gruppi pro islamici del passato e dal centrodestra di impronta secolarista, che con l'ascesa dell'AKP sono quasi spariti. Egli l'ha descritto come un partito di «democrazia conservatrice» e i suoi membri dei «democratici conservatori». La vecchia retorica degli ex pro islamici è sparita dal vocabolario dell'AKP (insieme ai riferimenti al terzomondismo). Nonostante ciò, come i partiti pro islamici del passato, anche l'AKP è stato accusato dall'attuale potere giudiziario di avere un programma nascosto: di voler mettere a rischio il secolarismo e di essersi trasformato in un centro di attività antisecolari. Nei casi precedenti, la Corte Costituzionale turca aveva chiuso il Partito pro islamico dell'Ordine Nazionale nel 1970, il Partito della Salvezza Nazionale nel 1981, il Partito del Welfare nel 1998 e il Partito della Virtù nel 2001. Rispetto al passato, la sentenza della Corte sulla chiusura dell'AKP è stata una sorta di compromesso: la Corte ha riconosciuto l'evoluzione dell'AKP e non lo ha messo al bando, ma lo ha multato per attività anti secolari (anti laiche)¹¹.

Dopo il riconoscimento ufficiale della candidatura della Turchia all'UE (avvenuta prima, nel dicembre 1999) il governo AKP ha compiuto dei passi importanti per diventare membro dell'Unione europea. Questi passi (o «Misure di Armonizzazione con i principi dell'UE» come vengono chiamati ufficialmente) prevedono riforme legali e politiche, come l'abolizione della pena di morte, la limitazione dei poteri esecutivi e dell'area di responsabilità del Consiglio di Sicurezza Nazionale (MGK), e l'aumento della presenza civile nell'MGK¹². Il tentativo di penalizzare l'adulterio in Turchia da parte dell'AKP è stato aspramente criticato dal partito secolare d'opposizione,

¹¹ In genere il giudizio della Corte è unanime: i nove giudici si esprimono di comune accordo per un «Sì» o un «No». In questo caso un gruppo di giudici ha votato a favore della messa al bando dell'AKP, un singolo giudice ha respinto tutte le accuse contro il partito e un piccolo gruppo ha assunto una posizione di compromesso: hanno accettato l'accusa della trasformazione dell'AKP in un centro di attività anti secolari, ma hanno votato contro la chiusura permanente del partito.

¹² S. Çağaptay, *European Union Reforms Diminish the Role of the Turkish Military: Ankara Knocking on Brussels' Door*, in «Turkish Yearbook», vol. XXXIV, 2003, pp. 213-217.

il Partito Repubblicano del Popolo (CHP) di centrosinistra. Alcuni politici europei hanno manifestato le loro perplessità sull'impegno dell'AKP per l'instaurazione di una democrazia di stampo occidentale in Turchia, in quanto l'AKP è un partito che pur sostenendo l'economia neoliberale ha delle posizioni socialmente e culturalmente conservatrici.

Negli ultimi anni il governo AKP ha avviato una «apertura democratica» che potrebbe ampliare i diritti civili e le libertà dei cittadini curdi, non musulmani e rom. Lo sviluppo più recente è stato il referendum del 12 settembre 2010, in occasione del trentesimo anniversario del colpo di stato militare avvenuto nel 1980. Il referendum si riferiva al pacchetto di riforme costituzionali proposte dall'AKP, che prevedeva misure favorevoli alle donne, ai bambini, agli anziani e ai disabili, l'estensione dei diritti di negoziazione dei contratti collettivi di lavoro per alcuni settori e la ristrutturazione dell'alta Corte e della giustizia militare. Il referendum è passato con una percentuale dei «sì» pari al 58% contro il 42% dei «no». Alcuni funzionari europei hanno apprezzato il risultato, esprimendo la speranza di un ulteriore passo avanti del processo di democratizzazione del paese.

La politica estera dell'AKP: spostamento dell'asse e ricerca di una nuova *Pax Ottomana*?

In alcuni ambienti neo-conservatori della destra occidentale, l'ascesa del governo AKP ha comunque insinuato dei dubbi sul «cambiamento d'asse» della politica estera turca. Preoccupazioni simili sono state espresse anche dagli analisti secolaristi turchi che accusano l'AKP di allontanarsi dal mondo occidentale per avvicinarsi ai paesi «islamici», approdando a un certo tipo di *Pax Ottomana*. L'orientamento della politica internazionale del nuovo Ministro degli Esteri Ahmet Davutoğlu è stato infatti descritto da alcuni analisti come «Neo Ottomana»¹³.

¹³ Davutoğlu, tuttavia, nega queste affermazioni e descrive la sua politica con il termine «diplomazia multidimensionale». Si veda: <http://www.cnturk.com/2009/dunya/11/25/davutoglundan.yeni.osmanli.yalanlamasi/553078.0/index.html>.

La Turchia è stata uno dei primi paesi a riconoscere Israele come stato indipendente già dagli ultimi anni '40 del secolo scorso e da allora l'amicizia turco-israeliana è stata una delle basi dei buoni rapporti tra la Turchia, l'Occidente e gli Stati Uniti. Al contrario dei governi precedenti, il governo AKP ha assunto un atteggiamento di delusione mista a scetticismo nei confronti di Israele. All'incontro di Davos in Svizzera all'inizio del 2009 il Primo Ministro turco Erdoğan si è scontrato verbalmente con il Presidente israeliano e ha abbandonato il panel di discussione. Rivolgendosi a Peres, Erdoğan ha pesantemente affermato: «Quando si tratta di uccidere, voi sapete bene come farlo»¹⁴.

L'incidente della Mavi Marmara avvenuto nel maggio del 2010 ha deteriorato ulteriormente i rapporti bilaterali tra i due paesi. La spedizione, promossa dal Movimento Free Gaza e dalla Fondazione Turca per i Diritti Umani, la Libertà e l' Aiuto Umanitario (İHH), trasportava aiuti umanitari, forniture mediche e materiali da costruzione per rompere il blocco israeliano sulla Striscia di Gaza. Israele ha chiesto di ispezionare il carico al Porto di Ashdod, ma la nave ha respinto la richiesta. Le forze israeliane hanno quindi attaccato e fermato le navi dirette a Gaza nelle acque internazionali del Mediterraneo. Durante l'attacco sono rimasti uccisi nove civili che erano a bordo della nave.

L'incidente della Mavi Marmara ha provocato un escalation del conflitto tra Turchia e Israele. La Turchia ha preteso delle scuse ufficiali, ma le autorità israeliane hanno respinto la richiesta, motivando il loro intervento con l'auto-difesa e sostenendo che le navi erano utilizzate principalmente da islamici fondamentalisti vicini al Jihad. Dopo questo incidente i rapporti turco-israeliani si sono raffreddati. Come condizione per normalizzare i rapporti, la Turchia insiste nella richiesta di scuse ufficiali da parte di Israele.

Parallelamente al peggioramento dei rapporti con Israele, il governo dell'AKP ha stabilito relazioni più amichevoli con l'Iran. Nonostante le ri-

¹⁴ «New York Times» (29 gennaio 2009).

serve della comunità internazionale e i sospetti sul programma iraniano di arricchimento dell'uranio, la Turchia ha firmato un'intesa con l'Iran e il Brasile per lo scambio di uranio scarsamente arricchito con combustibile nucleare destinato al reattore per la ricerca scientifica di Tehran. L'intesa prevede l'invio da parte di Tehran di una parte consistente del suo uranio arricchito al 3,5% in cambio di combustibile arricchito al 20%. Questa iniziativa non è stata accolta favorevolmente negli Stati Uniti, anzi alcuni critici l'hanno interpretata come un allontanamento della Turchia dall'Occidente e un avvicinamento al Medio Oriente. In occasione dell'incontro delle Nazioni Unite nel giugno 2010, Turchia e Brasile hanno votato contro l'imposizione di nuove sanzioni nei confronti dell'Iran per il suo programma nucleare.

Il deterioramento dei rapporti con Israele e l'avvicinamento all'Iran sono stati interpretati come un cambiamento d'asse (o «spostamento d'asse», *eksen kayması*) della politica estera turca, una perdita dell'impronta secolare a favore di una società islamizzata. Questa presa di posizione è stata criticata anche da Barry Rubin in un numero recente di «Equilibri». Egli sostiene che: «Mentre da un lato l'amministrazione Obama è tuttora impegnata a definire il governo turco un perfetto esempio di democrazia moderata a maggioranza musulmana, i vertici dell'AKP stanno per gradi trasformando il paese, istituzione dopo istituzione, da società secolare a relativamente islamizzata»¹⁵. Oltre a numerose altre affermazioni ardite e infondate, l'analisi di Rubin è tutta schierata a una difesa acritica delle politiche di Israele, condannate anche a livello internazionale.

A onor del vero dobbiamo riconoscere che l'AKP dà segnali ambigui sia in politica interna, sia in quella estera, e molto spesso attribuisce connotati negativi a politiche peraltro positive. È necessario a questo punto un'analisi multidimensionale dei successi e dei fallimenti delle sue politiche. È vero che l'AKP è un fenomeno nuovo nella politica turca: ha conquistato il sostegno di una pluralità di elettori ed è stato votato non solo dagli islamici e

¹⁵ B. Rubin, *Medio Oriente: la burrasca infinita*, in «Equilibri», n. 1, 2010, pp. 161-166.

dai conservatori, ma anche da liberali, progressisti e moderati. L'AKP non può essere definito un partito tradizionale di destra per il passato pro-islamico di numerosi suoi rappresentanti politici. Né può essere definito un partito pro islamico tradizionale, perché il suo linguaggio politico è molto diverso da quello dei partiti islamici del passato. Infatti, i pro-islamici generalmente criticano l'avvento del secolarismo in Turchia, mentre l'AKP esprime verbalmente il suo impegno a favore del secolarismo, pur dandone un'interpretazione diversa da quella dei secolaristi più intransigenti. I pro islamici sono tendenzialmente a favore di una politica estera mirata a stabilire solidi rapporti con le società musulmane del Medio Oriente, mentre l'AKP sostiene con vigore la candidatura della Turchia a diventare paese membro dell'UE.

Necessità di un'analisi multidimensionale

Sarebbe tuttavia riduttivo affermare che l'attuale situazione dei rapporti tra il governo turco e l'Iran e Israele sia solo l'esito dell'impronta conservatrice e islamizzata dell'AKP. In un'analisi che confuta asserzioni come quelle di Rubin, Kristianasen sostiene che «la Turchia desidera estendere la sua influenza su tutto il territorio circostante, creando un ambiente pacifico e stabile dove la sua economia possa prosperare. Mentre al suo interno il paese lotta per demilitarizzare e democratizzare, esiste un ampio sostegno al governo AKP per i suoi coraggiosi obiettivi all'estero»¹⁶.

Per mettere un freno agli atteggiamenti pessimistici, osserviamo innanzitutto che i rapporti deteriorati tra Turchia e Israele potranno migliorare in futuro se i due paesi avranno la volontà di farlo. Ma bisogna essere in due per ballare il tango... Le relazioni tra i due sono state solide per la maggior parte del Ventesimo secolo e in alcuni periodi i rapporti bilaterali possono attraversare momenti difficili. Inoltre, anche se il

¹⁶ W. Kristianasen, *Turkey's soft power successes*, in «Le Monde Diplomatique» (English-language edition), febbraio 2010, <http://mondediplo.com/2010/02/05turkey>.

peggioramento dei rapporti con Israele può essere interpretato come un segno del conflitto culturale tra una società a maggioranza ebraica e una prevalentemente musulmana, l'avvicinamento della Turchia all'Iran non deve essere visto sotto questa luce. Il governo AKP ha voluto instaurare rapporti più amichevoli con i suoi vicini, non solo con l'Iran, ma anche con società musulmane relativamente secolari come la Siria. L'attuale ministro degli Esteri, Ahmet Davutoğlu, sintetizza questo approccio come la politica «zero problemi con i vicini». Numerosi funzionari turchi di alto livello ritengono che oggi la Turchia miri a diventare lo Stato egemone della regione.

In un recente incontro delle Nazioni Unite, Abdullah Gül, l'attuale Presidente, ha descritto la Turchia come un paese che sempre più contribuisce alla crescita economica globale. Da questo punto di vista i recenti sviluppi nei rapporti tra Turchia e Iran possono essere interpretati come una strategia di *realpolitik*, più che l'esito dell'islamizzazione. Un embargo economico contro l'Iran danneggerebbe non solo l'Iran ma anche i suoi vicini, inclusa la Turchia. I tentativi turchi di risolvere la crisi iraniana nello scenario politico mondiale possono quindi essere interpretati come un tentativo di massimizzare i suoi interessi nazionali in questa area. I due paesi non sono certo amici stretti, Turchia e Iran competono per la leadership del mondo musulmano. Invece di interpretare i rapporti turco-iraniani come una fratellanza musulmana, dovremmo considerare questo recente sviluppo come l'esito della strategia multidimensionale della politica estera turca. In altre parole, il governo AKP mira a instaurare buoni rapporti sia con l'Europa occidentale, sia con il Medio Oriente, perché non ritiene che questi obiettivi si escludano vicendevolmente. Un'analisi multidimensionale, libera da pregiudizi «orientalisti» o strettamente geostrategici è più che mai necessaria per comprendere correttamente la Turchia e l'AKP.